

Terre d'Acqua

da/per Primiero
fonti e contributi per un orizzonte culturale condiviso

2/2015

Comunità di Primiero
ISBN 978-88-941099-1-7

Terre d'Acqua

Zone umide a Primiero

da/per Primiero
Fonti e contributi
per un orizzonte condiviso
2/2015
ISBN 978-88-941099-1-7

Coordinamento editoriale:
Gianfranco Bettega
Si ringraziano: Milena Anesi, Daniele Corona, Sara Dorigatti e Angelo Longo.
Progetto grafico: Gianfranco Bettega
Redazione: Comunità di Primiero
La versione digitale della presente pubblicazione è disponibile all'indirizzo web: www.cultura.primiero.tn.it



© 2015 Comunità di Primiero
via Roma, 19 – Tonadico (TN)
Tel. 0439 64641
E-mail: affarigenerali@primiero.tn.it

Tutti i diritti riservati. Testi, fotografie, materiale grafico appartengono ai legittimi proprietari. La riproduzione totale o parziale, in qualunque forma (compresa la fotocopia e la scannerizzazione), su qualsiasi supporto o con qualunque mezzo, è proibita senza autorizzazione dei titolari stessi del copyright.

L'immagine di copertina, di Daniele Corona, offre una delle più note visioni delle Pale di San Martino: il Cimon della Pala. La cima si specchia nelle acque di un bacino artificiale nei pressi della piasta Rolle che però ha anche alcuni caratteri delle terre d'acqua. La cartolina della contesa icona dolomitica è però disturbata da due sottili striature in alto a destra: segni quasi impercettibili della presenza dell'uomo.

SOMMARIO

- 3 *Prefazione*
- 5 Vittorio Ducoli *Introduzione*
- 9 Daniele Corona, *Le zone umide in Primiero. Indagine e caratterizzazione fisica*
- 69 Alessio Bertolli e Filippo Prosser, *Importanza delle zone umide per la flora (piante superiori) in Primiero*
- 115 Piergiovanni Partel, *La fauna vertebrata delle zone umide di Primiero*
- 139 *Anfibi, rettili e ... Gamberi di fiume*
- 140 *Un'autostrada, un autogrill ed un motel per il Popolo migratore?*
- 141 Angelo Longo, *Pestolàr te l palù. Le zone umide di Primiero tra storia e antropologia*
- 174 *Pagine terracquee: un'antologia on line per uno sguardo aperto sulle Terre d'Acqua*
- 175 Elena Luise, Federica De Luca, *Esperienze didattiche del Parco Naturale Paneveggio Pale di San Martino. Le zone umide*
- 189 Marialuisa Dal Cortivo, *Interventi di gestione e ripristino di un'area umida di interesse internazionale. La Riserva Naturale Vincheto di Celarda (BL)*
- 207 Nadia Breda, *Infinite anfibie antropologie per umani e non*
Con immagini di Antonio Cordenons
- 221 *Il turismo ai tempi delle terre d'acqua*

Infinite anfibie antropologie per umani e non

Nadia Breda*

ABSTRACT

This paper points out a path from waters' invisibility to its presence in the whole world, looking at little wetlands, peat-bogs, and Mediterranean wetlands. The wetlands' ecological importance – finally acknowledged- is today crucial for climate changes' mitigations. Many contradictions and many ambiguities remain open, especially about the concept of "nature" and about the local community and global society relationship with nature. The author carries out this article expecting a further ontological turn, taking into consideration the waters' agency and its vitality in the Earth. "Land of water" (terre d'acqua) exactly means this intense dialogue between Water and the Earth.

1. (IN)VISIBILITÀ DELL'ACQUA.

L'incontro della terra con l'acqua genera un infinito. Si tratta infatti di terra e di acqua, e quindi di tutto il nostro mondo e universo. L'incontro di terre e acqua è definito "zona umida", *wetland*, nella letteratura sterminata che si occupa di questi sistemi ecologici particolari ma, in un sistema di riflessione filosofico-antropologico, esso sconfinava in ogni campo dello scibile che riguardi l'acqua e che riguardi la terra. Noi non possiamo dire dove finisce questo incontro, né dargli confini. Attraverso passaggi "molecolari" esso infatti ci porta dalla terra all'acqua e viceversa dall'acqua alla terra, come bene hanno esperito gli studiosi che si sono occupati delle terre d'acqua in Primiero.

Stiamo parlando quindi di un infinito indefinito non-confinabile. Giustamente la poetessa Mariangela Gualtieri scrive dell'acqua come di una luce che viene da fuori-pianeta, luce che è stata lanciata sul nostro pianeta divenendo acqua.



* Ricercatrice di Antropologia presso l'Università degli Studi di Firenze, dipartimento SCIFOPSI.

Hanno detto che è stata una cometa

Hanno detto che è stata una cometa che impattando con duro della terra ha portato l'acqua fra le pietre del nostro pianeta.

Una cometa hanno detto. Un ghiaccio volante di luce come scagliato da altre stelle fin qui. E dentro c'era la legge della specie, la formula del sangue e delle linfe il timbro di ogni voce.

L'acqua è la perfetta chiave che apre le forme scatenate. L'acqua che ancora beviamo è stata strascico di luce viaggiante. Bastimento abbagliante nel buio fra i mondi.

Mariangela Gualtieri
da *Bestia di gioia*

Le fotografie in bianco e nero che corredano il contributo di Nadia Breda sono di Antonio Cordenons e ne vogliono essere il controcanto immaginifico.

Antonio Cordenons (Pordenone 1970), si dedica alla fotografia dal 1990. Ha collaborato a progetti, iniziative, mostre fotografiche, pubblicazioni in particolare per la Regione Friuli Venezia Giulia dove è stato chiamato ad illustrare e indagare i temi legati all'identità e al territorio. Nella sua fotografia raramente compare direttamente l'elemento umano, sempre centrale ma immancabilmente sostituito da elementi simbolici e simulacri che ne suggeriscono la presenza e la costante tensione spirituale ed interiore.



Fig. 1. Un giardino alimentato dal vapore acqueo al Pian Pomèr alto, in Val de Stua (foto G. Bettega).

L'acqua a volte bisogna cercarla tanto per cominciare a comprenderla.

Lo sanno gli scienziati che, per la prima volta nella storia umana, si sono spinti a studiare l'acqua nascosta fino a realizzare la prima mappa mondiale dell'acqua sotterranea.

È stato da poco annunciato che grazie a una cooperazione internazionale guidata dal professor Tom Gleeson, dell'Università canadese Victoria, si è realizzata la prima mappa che individua l'acqua sotterranea del nostro pianeta e che distingue le acque sotterranee antiche da quelle moderne¹. Per costruirla sono stati necessari 40 anni di ricerca.

A volte l'acqua è un po' più visibile, e allora l'incontro terra e acqua comincia a farsi vedere: il segno minimo è forse quel "muro vegetale" situato in Primiero, dove l'acqua non è che poco più di vapore acqueo, presenza impalpabile che genera vegetazione tipica delle zone umide, e poi colonna di piante. Si tratta del *boàl* di Pian Pomèr, in Val de Stua, scavato nella viva roccia calcarea dentro il bosco da un ruscello che si attiva solo in occasione di grandi piovoschi e per poi rimanere "asciutto" per lunghi mesi (fig. 1). Asciutto per modo di dire, perché la sua esposizione a nord (a *bacio* quindi, *pustèrno*, nord) e la conseguente persistenza d'umidità notturna nell'aria alimentano una vegetazione ben differente dal bosco circostante: ricca di felci, muschi e altre piante amanti dell'umidità. Con qualche bella fioritura estiva. Si tratta di una zona umida? Alimentata a vapore acqueo? Di sicuro è quasi un giardino².

I segni minimi dell'incontro dell'acqua con la terra vanno assiduamente cercati.

È un po' come cercare l'origine del mondo...

Ecco che arriviamo a capire che i *palù* si situano proprio in questo *continuum* dell'incontro dell'acqua con la terra, tra invisibilità e visibilità. I *palù* cambiano sfumature secondo le dimensioni, l'accessibilità, la quantità d'acqua presente, la loro posizione (a fondovalle, nel bosco, su un versante più o meno ripido, in alta quota) e i cicli stagionali/annuali (allagamenti e prosciugamenti, crescita delle piante, presenza di animali). Giustamente Angelo Longo osserva che "I *palù* sono ambigui, cambiano, si modificano nel tempo variando a seconda della stagione [...] aumentano e diminuiscono [...] cambiano anche in numero e quantità [...]. I *palù* dunque mutano, si muovono nello spazio e nel tempo; "i campi, prati e pascoli invece sono tendenzialmente immobili, fissi e sempre riconoscibili: sono il frutto di scelte attente, di sensibili bilanciamenti, di ripetizioni del noto e lenti adattamenti"³.

Il principio di non contraddizione salta, con i *palù*. Sono terra ma non proprio, acqua ma non sempre. I *palù* sfidano le nostre modalità di ragionare dicotomiche e moderne. Rispondono alla logica *fuzzy* delle sfumature, del *flou*, del principio di contraddizione accolto. Sono un grande allenamento cognitivo ai cambiamenti ecologici che verranno.

Saggiamente, infatti, Andrea Zanzotto scriveva: "Bisogna avvicinarsi a questi luoghi preziosi con spirito di cautela e quasi di venerazione [...]"

1 <http://www.greenreport.it/news/acqua/ecco-quanta-acqua-ce-nel-sottosuolo-23-km3-ma-solo-il-6-e-utilizzabile/>

2 Devo queste osservazioni, sempre teoricamente sostenute e attente all'ambiente che ci circonda, a Gianfranco Bettega. Il dialogo tra di noi ci arricchisce sempre di stimoli.

3. Angelo Longo, in questo numero della rivista alle pp. 136-127. Sull'opposizione *palù/campi*, cfr. Breda 2001.

gioire tra le primordiali purezze e libertà della gran vita terrestre, nei luoghi sempre più esigui dove si sono conservate. Bisognerebbe che tutti, anche i più estranei, fossero avvicinati e fatti inoltrare in questi luoghi: la loro forza profonda e la loro armonia aspettano infatti il vero compimento nell'uomo, che invece si suicida minacciando ovunque, e specie nei nostri paesi tanto antropizzati anche per necessità, la terra madre e generatrice²⁴.

2. LA DIMENSIONE NAZIONALE

Se poi si prosegue con l'indagine si scopre che le zone umide, luoghi di incontro tra terra e acqua, sono una presenza silenziosa eclatante che si dissemina tutto intorno a noi, dalle montagne al mare. L'Italia censisce nel 2011, per il *Pan Mediterranean Wetland Inventory*, 1515 aree umide⁵. Ciononostante, lo stato della conservazione è definito "drammatico". Un quadro drammatico.

"Dalla disamina di tutte le informazioni ricavate da studi fenologici, fitogeografici e geobotanici, si ricava un quadro drammatico sullo stato di conservazione degli ambienti umidi, in generale, e di quelli di torbiera in particolare"⁶.

Le zone umide sono costantemente minacciate e costantemente ridotte.

Spesso le zone umide naturali vengono sostituite con quelle artificiali,

⁴ Andrea Zanzotto, lettera al comitato contro la A28, riportata in BREDA 2001, p. 210.

⁵ www.minambiente.it/pagina/inventario-delle-zone-umide-ispra-mattm-2011.

I dati raccolti e le analisi sullo stato della biodiversità nelle zone umide sono disponibili sul sito <http://sgi1.isprambiente.it/zoneumide/> e analizzati nel Rapporto ISPRA "Contributi per la tutela delle zone umide" n. 153/11 scaricabile dal sito.

⁶ <http://www.minambiente.it/biblioteca/contributi-la-tutela-della-biodiversita-delle-zone-umide-rapporto-ispra-15311>

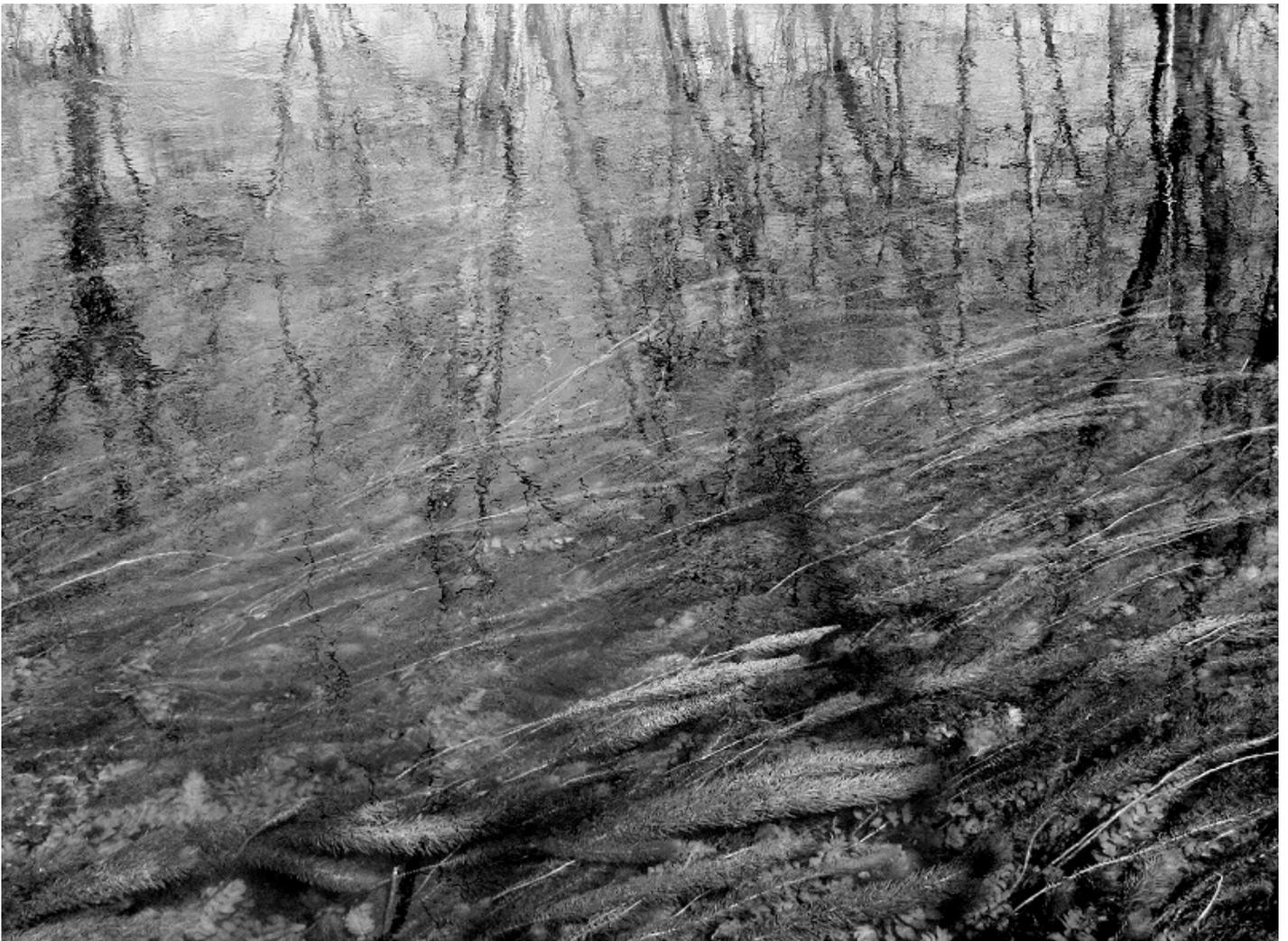


Fig. 2. Il giardino verticale di Patrik Blanc a Parigi, sulla facciata del Musée du Quai d'Orsay, a ridosso del giardino in movimento di Gilles Clément. (foto G. Bettega).



a spese e discapito degli elementi vitali delle prime: le specie comuni e generaliste delle artificiali, infatti, rimpiazzano quelle rare e specialiste tipiche delle zone umide naturali. È da oltre un secolo che le bonifiche integrali (che seguono le bonifiche *tout court*) si sono affannate sulle zone umide per annullarle e cancellarle⁷.

Abbiamo atteggiamenti ancora colonialisti nei confronti di questi ambienti, ma realizzati con raffinati metodi. Ne sono un esempio i giardini verticali che si stanno diffondendo (fig. 2). Di grande effetto, ma esattamente all'opposto del giardino vivente e autonomo pensato da Gilles Clément, nostro Maestro di Terzo paesaggio e di Giardino Planetario: spesso i giardini verticali sono l'ennesimo tentativo (tutt'altro che sostenibile dal punto di vista della durevolezza e dei costi) dell'uomo di costruire la natura a propria immagine. Di dominarla. È una zona umida artificiale, molto simile a quella naturale del "boal": simile negli esiti, ma non nelle premesse. In queste ultime, c'è un abisso tra le due zone umide-giardino: tra il *saper vedere* (l'attenzione amorevole al territorio) della prima

⁷ La letteratura al riguardo è sterminata, ma dal punto di vista antropologico si veda il recente studio delle zone umide pontine di Paolo Gruppuso 2014.

e il *voler far vedere* (giardinaggio spettacolo, marketing?) della seconda⁸.

Tra le zone umide, le cosiddette “piccole zone umide”, denominate IAP - *Important Areas for Ponds*, rivestono un'importanza particolare, secondo il rapporto del Ministero dell'ambiente sulle zone umide. E di queste mi voglio interessare particolarmente, perché sono le più vicine alle tipologie di zone umide di Primiero.

Si legge nel rapporto: “Esse presentano una ricca biodiversità costituita da circa 200 specie tutelate dalla normativa europea, nazionale e/o regionale [...]. Tuttavia queste specie, soprattutto per quanto riguarda gli invertebrati, costituiscono solo una piccola porzione delle specie ospitate da questi ambienti in quanto il livello di conoscenza è ancora scarso [...]. Le IAP contribuiscono in modo considerevole al mantenimento di specie di interesse conservazionistico (inserite in *liste rosse*, rare o endemiche) in quanto queste frequentano in misura minore le altre tipologie di zone umide, che sono in buona parte tutelate in quanto Siti Natura 2000 o aree protette nazionali o regionali. Inoltre le IAP svolgono un ruolo importante per il mantenimento della biodiversità delle acque dolci a livello regionale, in particolare per la connettività tra gli habitat d'acqua dolce, poiché possono fungere da *stepping stones*⁹ per molte specie migratrici o in dispersione”¹⁰.

Anche le torbiere rientrano nelle cosiddette “piccole zone umide”, le piccole importanti indispensabili zone umide. Anche la valle di Primiero ne

⁸ Queste riflessioni sul Terzo paesaggio e sui giardini sono state condotte insieme a Gianfranco Bettega. Si veda anche il volume collettivo con articoli di entrambi in LAI, BREDA 2010.

⁹ L'interessante concetto di *stepping stones*, pietre di passaggio, è qui usato in maniera metaforica molto efficace. Le *stepping stones* sono tipiche anche dei giardini giapponesi, ma ogni bambino che abbia frequentato ruscelli e fossi ne ha esperienza, poiché spontaneamente le si usa (o le si costruisce) per attraversare o giocare dentro l'acqua.

¹⁰ <http://www.minambiente.it/biblioteca/contributi-la-tutela-della-biodiversita-delle-zone-umide-rapporto-ispra-15311>



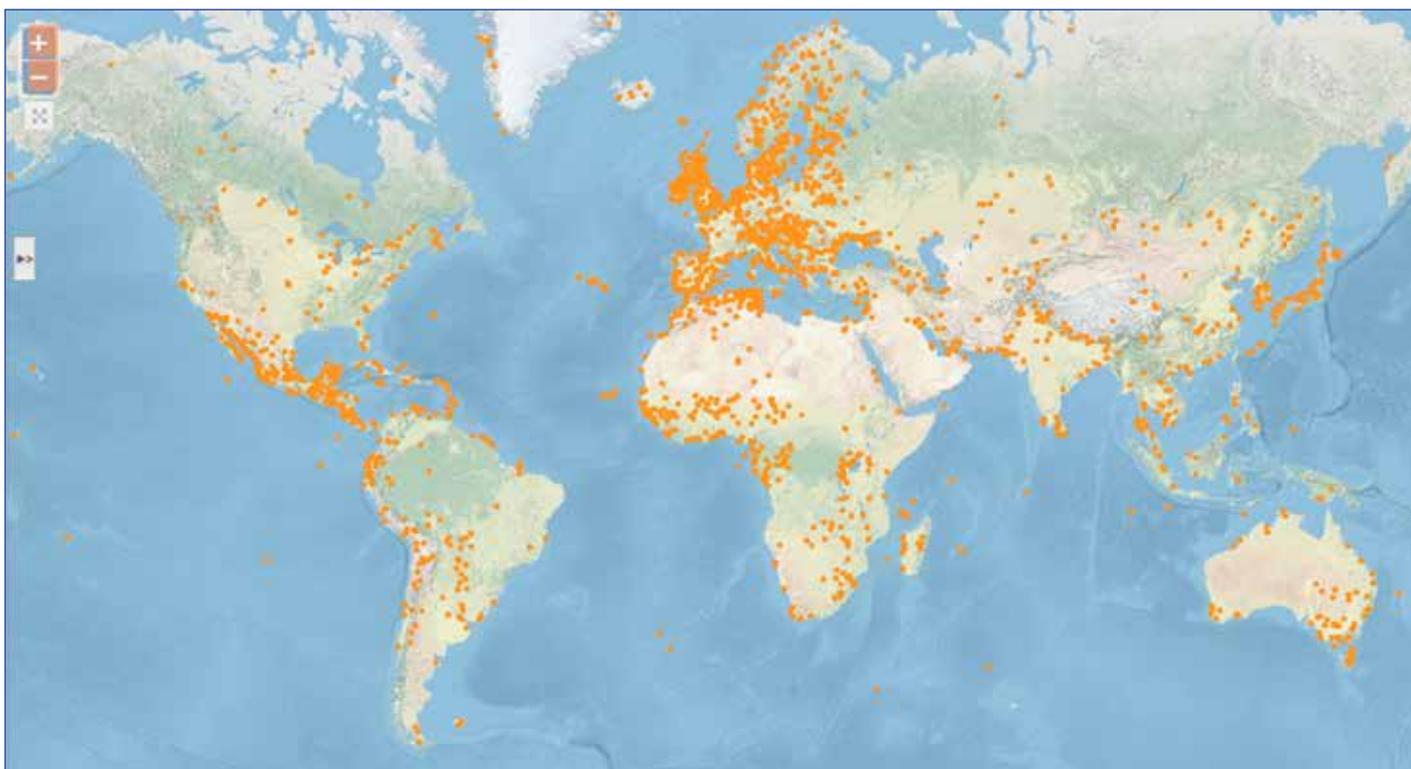


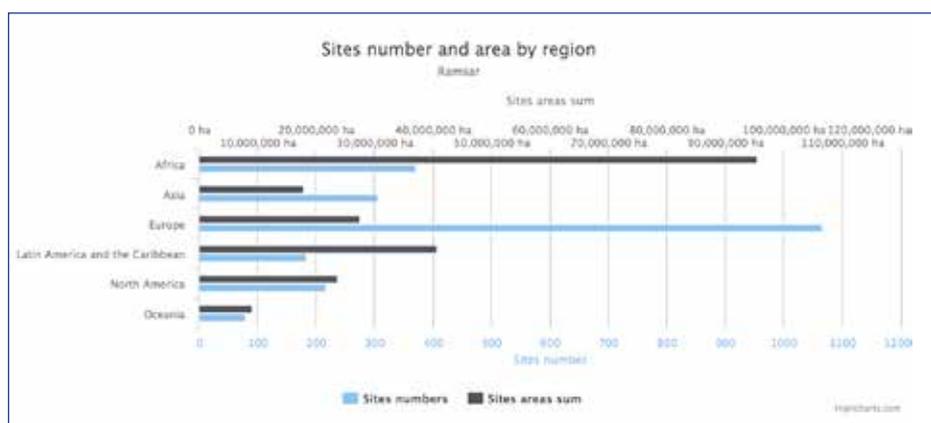
Fig. 3. Distribuzione mondiale della rete delle zone umide della Convenzione di Ramsar (fonte: <https://rsis.ramsar.org/>).

Tab. 1. Distribuzione regionale delle zone umide della rete di Ramsar

(fonte: <https://rsis.ramsar.org/?pagetab=2>).

Tab. 2. Distribuzione cronologica dell'adesione delle zone umide alla convenzione di Ramsar

(fonte: <https://rsis.ramsar.org/?pagetab=2>).



è ricca. Ricca di torbiere significa, lo abbiamo già visto, drammaticamente minacciata.

“Tra le piccole zone umide vi sono anche le torbiere la cui persistenza è dovuta all’esistenza di condizioni favorevoli estremamente localizzate, che hanno consentito ad alcuni individui delle specie ad esse legate, di persistere anche per migliaia di anni. Lo studio di queste specie è un pas-

so fondamentale per ricostruire la storia del paesaggio locale, per interpretare correttamente il significato dei popolamenti e riuscire quindi a sviluppare misure di conservazione idonee alla loro sopravvivenza.

Oggi nella penisola italiana le torbiere sono limitate perlopiù a resti frammentari e di ridotte dimensioni, quasi sempre rappresentati da popolazioni esigue”¹¹.

3. LA DIMENSIONE MEDITERRANEA E INTERNAZIONALE: IL CORAGGIO DI RINNOVARE GLI OBIETTIVI

La rete di zone umide creata dalla Convenzione di Ramsar¹² (1971), è oggi estesa a tutto il mondo (si veda la significativa foto del planisfero, fig. 3 e tabb. 1 e 2). Si tratta di centinaia e centinaia di zone umide letteralmente disseminate nel mondo: Europa, Americhe, Africa e Asia. Monti e coste, pianure e valli sono punteggiate di zone umide. Ci sono zone umide nel nord Africa arido. Ci sono in mezzo agli Oceani. Ci sono tra i monti.

Ogni zona umida di casa nostra ci collega e ci riconduce al sistema di zone umide del mondo intero. È questo il senso importantissimo di questo tipo di studi e di classificazioni.

Un grande lavoro d’identificazione delle paludi e di ricerca su e con esse, è stato fatto dai comitati che si occupano dell’implementazione della Convenzione di Ramsar.

Censire, identificare, denominare, schedare, osservare nel tempo, ri-studiare successivamente, creare organismi di implementazione, creare

¹¹ <http://www.minambiente.it/biblioteca/contributi-la-tutela-della-biodiversita-delle-zone-umide-rapporto-ispra-15311>

¹² La Convenzione sulle Zone Umide (Ramsar, Iran, 1971), denominata “Convenzione di Ramsar”, è un trattato intergovernativo che fornisce il quadro per l’azione nazionale e la cooperazione internazionale per la conservazione e l’uso razionale delle zone umide e delle loro risorse. Il testo è scaricabile all’indirizzo: <http://www.isprambiente.gov.it/it/temi/biodiversita/accordi-multilaterali/globali/convenzione-di-ramsar-sulle-zone-umide>

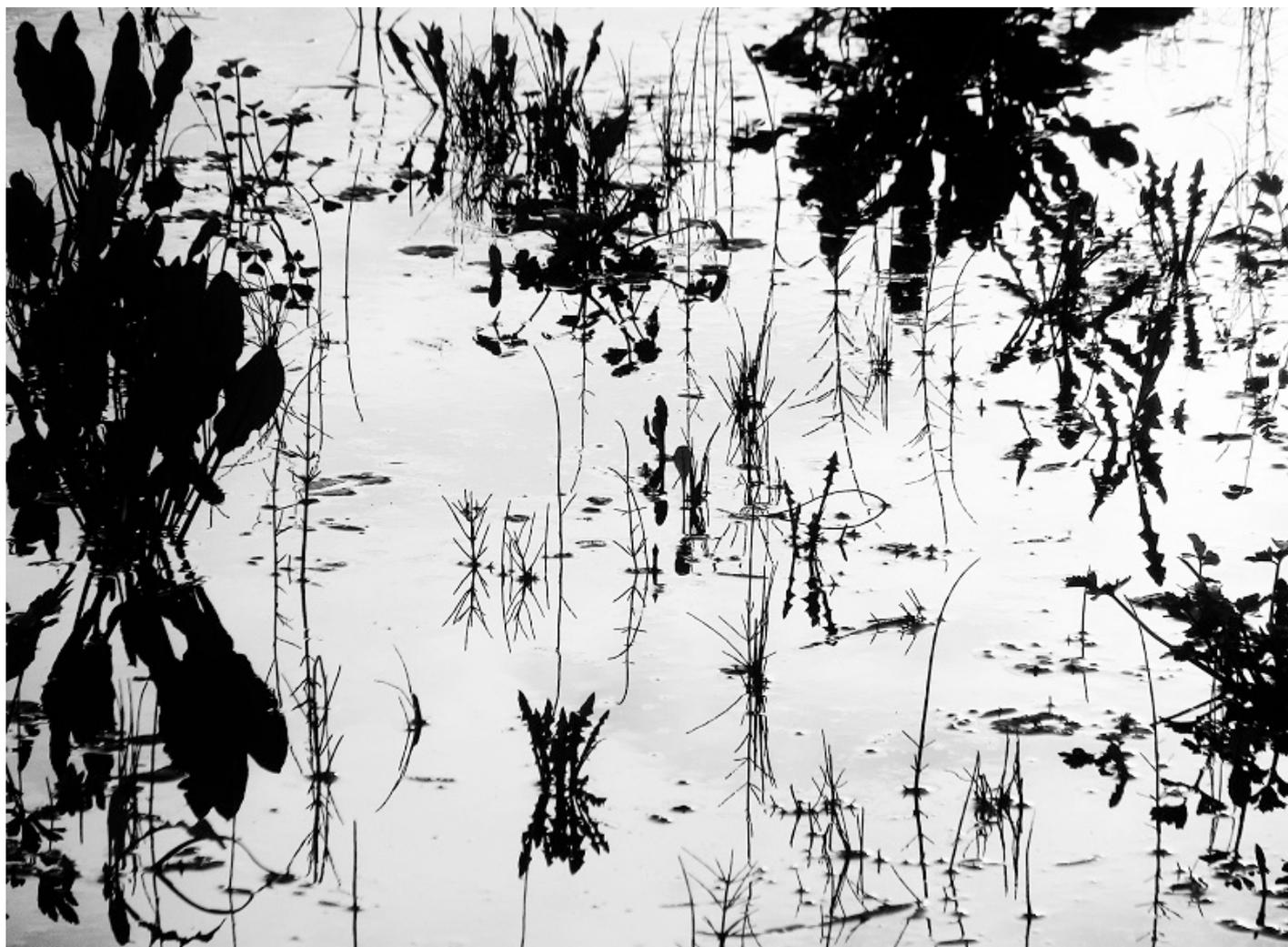
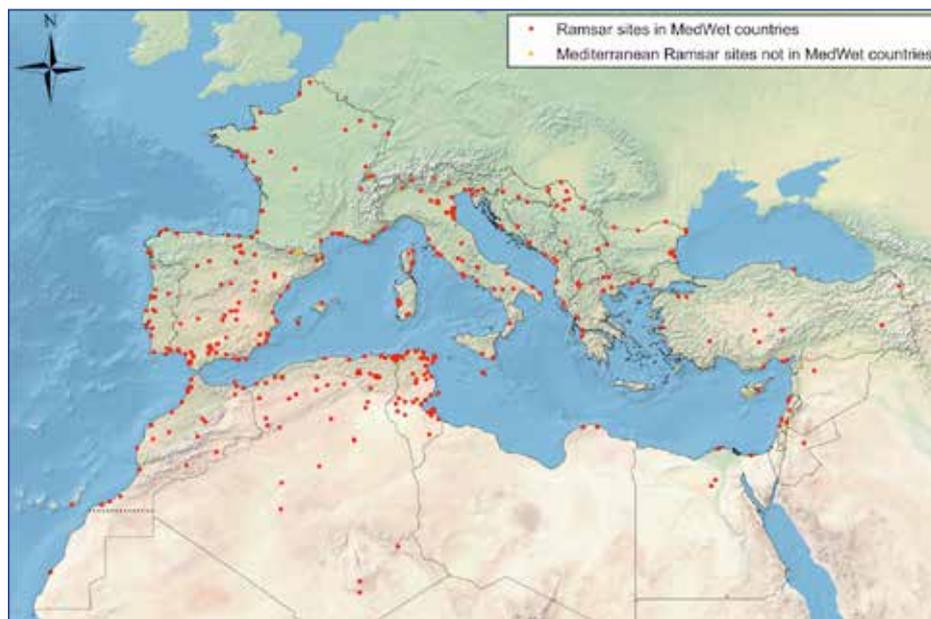


Fig. 4. Distribuzione delle zone umide della convenzione di Ramsar facenti parte di MedWet.



incontri internazionali, rimettere a punto, aggiornare, ri-studiare, correggere, ri-verificare: è un'enormità il lavoro che intorno a queste zone umide viene costantemente fatto. Esso serve a far capire che qualsiasi cosa venga fatta a una terra d'acqua in Primiero, essa si ripercuote sul mondo intero.

La convinzione di questa Convenzione è che i sistemi umidi siano i più ricchi e i più fragili ecosistemi della Terra. Si tratta insomma di grande vitalità e grande vulnerabilità connesse, procedenti di pari passo. Mondi anfibie che sono in crisi in tutto il mondo. Quadri drammatici della loro situazione, così si esprimono i *rapporteurs*. Ambienti tra i più ricchi e i più minacciati, in tutto il mondo. Vale per il mondo, vale per la valle di Primiero. Con i palù del Veneto ne abbiamo fatta un'amara esperienza e constatazione.

Gli obiettivi strategici Ramsar dunque non possono che essere quelli di prevenire, fermare e invertire la perdita e la degradazione delle *wetlands*; conservare e gestire i siti Ramsar, usare "saggiamente" tutte le paludi; fornire ai *policy makers* dati scientificamente fondati; comprendere l'importanza delle zone umide nel combattere i cambiamenti climatici; rivitalizzare i servizi ecologici e sociali forniti dalle zone umide; implementare la lista Ramsar delle zone umide, in particolare quelle transfrontaliere; gestire saggiamente le paludi, proteggerle dalle specie invasive ed aliene; individuare sinergie, costruire alleanze e collaborazioni; trovare sponsor alleati e fondi per la gestione¹³.

Gli obiettivi della Convenzione di Ramsar sono proiettati sui prossimi decenni con una *vision* che intende portare il mondo delle zone umide definitivamente entro un sistema di valorizzazione e di vitalità ben assodata e fuori pericolo.

Portare queste zone al rigoglio. Restituire loro la vitale capacità che già possedevano, smettendo (noi umani) di renderle vulnerabili.

Le zone umide del Mediterraneo (fig. 4) sono l'anello di congiunzione tra

13 www.ramsar.org

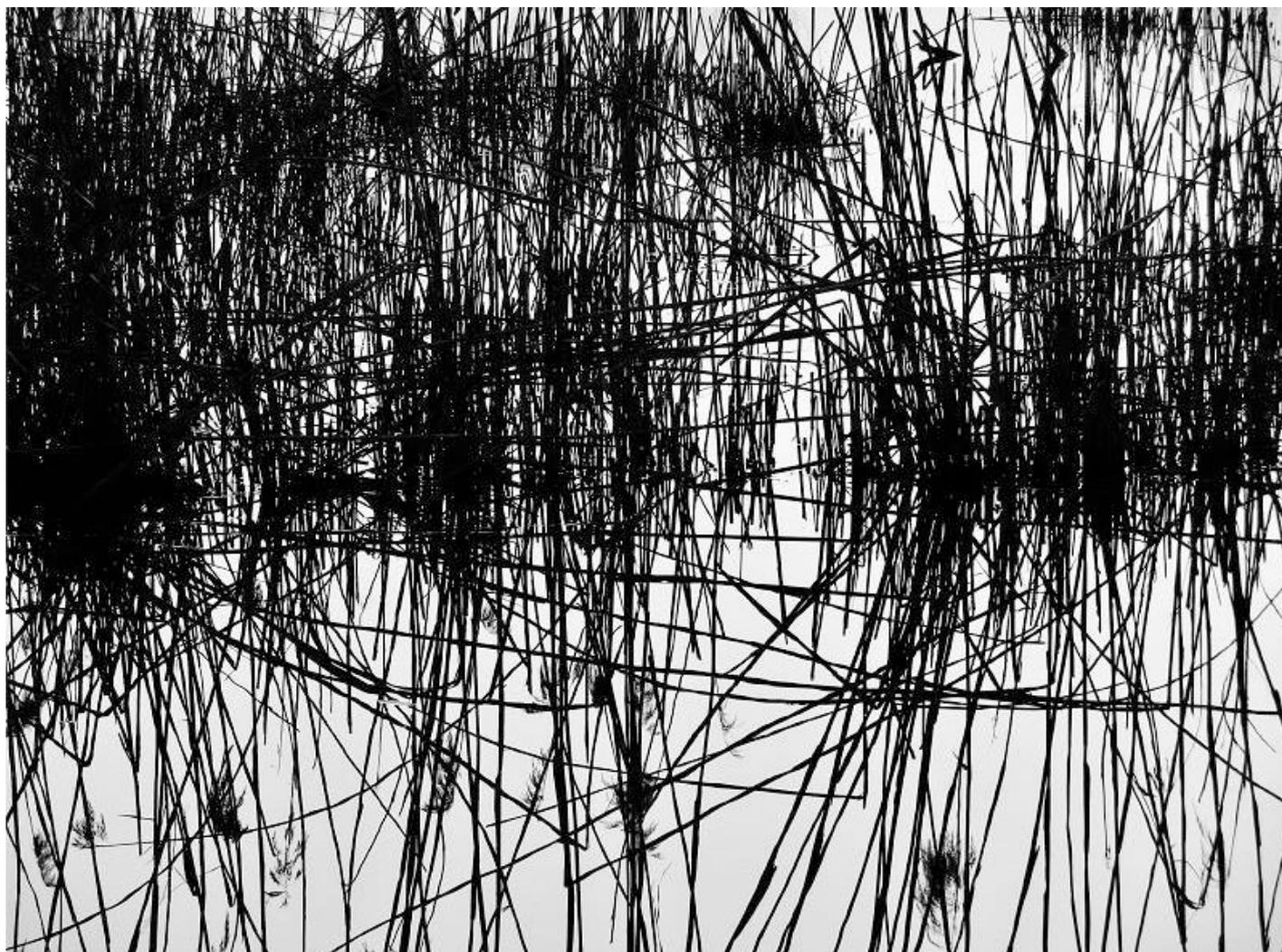
le paludi italiane e le *wetlands* del mondo intero. Se ne occupa un organismo intermedio, espressione regionale della Convenzione di Ramsar, il MedWet.

Nel Mediterraneo 386 siti sono stati designati come *Wetlands di Importanza Internazionale*, appartenenti a 26 Paesi, per un totale di oltre 9 milioni di ettari.

Nei documenti internazionali sulle zone umide un avverbio che rimbalza sovente è “*wisely*”, saggiamente, *wise use*: l’uso saggio che delle paludi è stato fatto e che va rivalutato e implementato. Vedremo tra poco il ruolo di questa saggezza nella gestione dei cambiamenti climatici. Osserviamo per ora che alcuni degli obiettivi di MedWet coincidono con quelli riguardanti lo sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite (Sustainable Development Goals 2016-2030). Anche questo ci mostra come le zone umide siano organismi complessi - non solo naturali -, “*political artefacts*”, investiti di politica (a volte anche “travolti” da questa, o pesantemente condizionati, a discapito di un possibile libero autonomo gioco delle terre e acque viventi tra loro)¹⁴. Scrive Gilles Clément: “Ma so che tutti gli esseri, la cui unica intenzione è di vivere, si vedono prima o poi chiamati a diventare un formidabile o trascurabile oggetto politico. Dipende solo dal fatto che esistono” (CLÉMENT 2008, p. 60).

¹⁴ Sul concetto di “*political artefacts*” cfr. RIVAL 1998 e BREDÀ 2015 in riferimento agli alberi, considerati alla stessa stregua dei *political artefacts*.

Le zone umide sono identificate come “*active reserve*” nel ciclo idroge-



ologico e “riserve di biodiversità” di piante e animali. Alle paludi si riconosce che forniscono servizi ecosistemici: ospitano biodiversità, sono approvvigionamento e purificazione d’acqua, regolano il clima, le piene e le alluvioni, proteggono le coste, forniscono materiali, offrono “ispirazione culturale e spirituale”, permettono il turismo.

La regione Mediterranea, per le sue specificità climatiche, è luogo ideale per la diversità e l’importanza delle sue *wetland*, inclusi laghi, zone umide solo temporanee, rive, delta e lagune. In queste regioni si concentrano l’avifauna, i mammiferi e i rettili, gli anfibi, i pesci e gli invertebrati. Molte specie sono endemiche. MedWet ammette che questi ecosistemi forniscono risorse dirette e lo fanno gratuitamente. Milioni di persone ne usufruiscono, in tutto il Mediterraneo.

Ecco che le zone umide cominciano a essere considerate positivamente per il fatto che cominciano ad avere un ruolo per noi umani legittimo e sensato. Ma, forse, non dovremmo riconoscere alle paludi, più che un ruolo entro la nostra rete di senso, un posto d’esistenza che spetta loro in quanto abitanti viventi su questa Terra? E come dare atto di ciò? Ci serviranno altri riferimenti filosofici, e forse una nuova svolta ontologica, di cui parlerò in conclusione.

4. ZONE UMIDE E CAMBIAMENTI CLIMATICI

Il più importante ruolo riconsociuto oggi alle zone umide è forse quello della mitigazione dei cambiamenti climatici. Gli obiettivi di conservazione sono coniugati con il tema più importante dei nostri giorni: il *surriscaldamento globale della Terra* che è il vero nome del cambiamento climatico. La Convenzione di Ramsar, che risale ad oltre 40 anni fa, non è rimasta lettera morta e oggi si rivela fondamentale: si tratta di conoscere le zone umide, preservarle, accrescerle, perché avranno un ruolo indispensabile nella mitigazione degli impatti dei *Climate Changes*¹⁵.

La regione più toccata dai cambiamenti climatici sarà probabilmente il Mediterraneo orientale: crescerà il numero dei giorni caldi e saranno superiori alla media, calerà il numero di giorni di pioggia; le precipitazioni diventeranno imprevedibili, incostanti e forse annuali; gli eventi estremi aumenteranno la loro frequenza; le coste, le lagune, i delta saranno erosi; molte zone umide mediterranee scompariranno o diventeranno solo temporanee; ci saranno frammentazione dei sistemi idrogeologici, nitrificazione e acidificazione delle acque¹⁶.

In tutto questo le zone umide, proprio grazie alla loro *resilienza* (la capacità di autoripararsi dopo un trauma) e per quell’essere mondo d’incontro di terra e acqua, per quelle caratteristiche di duttilità e capacità di sfumature, per il loro essere mondi anfibi, svolgono ruoli attivi nella prevenzione dell’erosione e dell’inaridimento, delle alluvioni e dei fenomeni estremi. Sono spugne, attutiscono, accolgono e proteggono. Gilles Clément scrisse, riguardo al “giardino planetario” e al “giardino in movimento”, che esso *protegge se stesso e protegge l’uomo*. Così si potrebbe dire anche per le paludi. Esse sembrano essere fino a 50 volte più efficaci delle foreste nel combattere le emissioni di anidride carbonica¹⁷.

¹⁵ I comitati regionali della Convenzione di Ramsar hanno avuto un ruolo importante anche al summit COP21 di Parigi 2015, dedicato ai cambiamenti climatici. Cfr. <http://medwet.org/wetlandscop21/>

¹⁶ Center for International Earth Science Information Network - CIESIN - Columbia University. 2013. *Sea Level Rise Impacts on Ramsar Wetlands of International Importance*. Palisades, NY: NASA Socioeconomic Data and Applications Center (SEDAC)

¹⁷ <http://www.theage.com.au/victoria/wetlands-better-than-rainforests-at-storing-carbon-say-deakin-university-scientists-20150214-13euul.html>

In questo processo di riconoscimento dell'importante ruolo delle paludi, i settori "culturali" delle convenzioni (Ramsar Culture Network e Me-dWet Culture Network) riconoscono un ruolo chiave alle persone che vivono vicine/dentro/intorno alle zone umide, nel portare avanti conoscenze, saggi usi, abilità nella gestione sostenibile, capacità di conservazione di queste zone e reclamano per queste comunità locali il diritto a partecipare alla loro gestione. Le conoscenze tradizionali, le innovazioni e le pratiche indigene locali sono rilevanti per un uso saggio delle paludi. Esse sono pienamente considerate nell'implementazione della Convenzione di Ramsar e una piena ed effettiva partecipazione delle popolazioni indigene e delle comunità locali è valutata del tutto rilevante ai fini del *management* delle zone umide¹⁸.

Però, come osserva l'antropologa esperta di Antropocene, Elena Bougleux, "I dati misurati dagli osservatori specificamente allestiti sono apparsi spesso discrepanti tra loro e non sintetizzabili con quelli antropologici; le diverse metodologie impiegate hanno evidenziato contraddizioni tra le misurazioni effettuate e le percezioni raccolte a livello locale. Il discorso sul cambiamento climatico diventa molto facilmente un discorso sulla trasformazione dello spazio e dello stile di vita, dunque investe la sfera dell'identità, e chiama in causa il ruolo della memoria. Dimensioni di riflessione centrali per l'antropologia ma generalmente assenti nella pratica delle scienze naturali, delle scienze del clima e negli studi quantitativi sull'ambiente"¹⁹.

18 Un esempio molto significativo di riuscita collaborazione degli scienziati esperti in Climate Change con le popolazioni locali è quello che riguarda le popolazioni artiche e le loro conoscenze riguardanti la neve e l'ambiente artico in cui vivono, come si può vedere nella documentazione raccolta in www.snowchange.org

19 E. BOUGLEUX, Comunicazione personale.



Ci serve una riflessione antropologica sui cambiamenti climatici: come essi siano percepiti dalla popolazione locale, cosa questa pensi del suo futuro e delle sue zone umide. Non si può dare per scontato che, in una situazione di cambiamento, la popolazione locale sia pronta a salvare le proprie zone umide. Il caso dei *palù* distrutti in Veneto lo dimostra ampiamente: della grande costellazione dei *palù* veneto-friulani-trentini, quelli a cavallo tra il fiume Monticano e il Livenza sono stati massacrati a favore di un'inutile autostrada (A28) e a fronte di un errore economico ammesso. La popolazione locale, complice di amministratori sia locali che nazionali più attenti agli interessi di un avanzante neoliberalismo che a quelli dell'ambiente, traviata da una profonda mis-conoscenza del valore storico-ecologico dei *palù* (ignoranza di cui non ha voluto disfarsi), corrotta da messaggi devianti sull'identità veneta, ha sempre fortemente sostenuto la distruzione di questi paesaggi (in BREDA N. 2010 descrivo nei dettagli questa vicenda)²⁰.

²⁰ Il tema del ruolo delle popolazioni locali nella conservazione della natura è un argomento molto vasto che rientra nel grande tema del rapporto tra natura e cultura. In particolare, riguardo al rapporto con le paludi e i *palù* in Veneto cfr. BREDA N., 2001, 2010, 2012, 2014.

²¹ A questo proposito non si può prescindere dallo studio del testo fondante di Philippe Descola (DESCOLA P 2015), recentemente tradotto in italiano a cura di N. Breda, *Oltre natura e cultura*, ed. SEID 2015.

Emergono tutte le contraddizioni e le problematiche che all'antropologia sono oggi ben chiare: la natura non è un campo semplice e omogeneo. Si parla ormai di "multinaturalismo", di nature multiple e non più riconducibili a "una natura" (monismo naturale) che si confronta con "molte culture" (multiculturalismo)²¹. Le nature vanno identificate. Noi non possiamo più dire di saper dire cosa sia la natura (cosa sia una palude). Possiamo ormai parlare di *ontological turns*, svolte ontologiche nel considerare gli esseri, dove la natura è un intreccio che si forma come fili di corda di canapa. E va indagato anche che cosa sia un pezzo di natura, cosa sia natura in una determinata società.

5. TERRA-ACQUA: ONTOLOGICAL TURN

Le grandi svolte ontologiche recenti sono avvenute scalzando l'attribuzione all'umano del posto centrale sulla Terra, nel mondo. Prima i diritti attribuiti agli animali, oggi le attestazioni di intelligenza delle piante (MANCUSO S. 2013), hanno contribuito a riequilibrare (almeno in teoria, almeno un pochino) le reciproche posizioni di umani e non-umani-animali-e-vegetali. Alcuni Stati sudamericani riflettono questo riequilibrio e questa ricontrattazione del reciproco posto sulla Terra, anche nelle loro nuove Costituzioni.

Il ridimensionamento del ruolo dell'umano sulla Terra parla di un mondo dove si riconosce che l'umano e il non umano intessono insieme la vita sulla Terra. Come dice l'antropologo Tim Ingold, "*biosocial becoming*" è la condizione terrestre dove biologico e sociale sono "uno e lo stesso", sono l'intreccio del mondo, una corda di canapa dove una cosa non esiste senza l'altra, umani e non umani (INGOLD, PALSSON 2013).

Guardando questo mondo di incontri dell'acqua con la terra, si può pensare che oltre l'umano, oltre l'animale, oltre il grande mondo vegetale, ci sia probabilmente un'altra svolta ontologica che si prospetta: quella che guarda allo statuto e all'esistenza di tutto un altro grande mondo che convive con gli umani: il grande mondo della silice e del quarzo, la terra, il terreno, i minerali, ma anche l'acqua, l'ossigeno e l'idrogeno, le energie. Tutto quel mondo minerale anche un po' vivente, sicuramente intrecciato con il vivente, che lo costituisce. Questo è il mondo delle terre d'acqua.

Potrà sembrare strano che si parli del mondo minerale (e dintorni) come di “vivente”, ma a noi pare una sequenza rigorosamente logica il fatto che il riconoscimento di vitalità, intenzionalità e *agency* debba estendersi anche oltre il mondo vegetale e animale. È ben documentata ormai l'*agency* dell'acqua, e il suo fitto dialogo, lo scambio e la contrattazione di posizioni nel mondo con la Terra e tutti gli altri esseri del mondo (MANGIAMELI G. 2010, BREDA N. 2005).

“Terre d'acqua” esprime esattamente questo: il reciproco dialogo tra acqua e terra che ci preesiste e che esiste anche oltre e al di là della presenza umana. E con il quale siamo chiamati anche noi umani a interagire.

Che cosa sia dunque questo mondo di terre d'acqua è tutto da indagare, e la ricerca in Primiero presentata in questo numero della rivista è un pezzo di questa indagine. Società e natura vanno definite (e interrogate) insieme, e quindi vanno problematizzate anche quelle soluzioni che di primo acchito sembrano naturali e che sono chiamate “Soluzioni fondate/prese/ispirate dalla natura”, *Nature's solutions*. Una separazione dicotomica della società dalla natura non è più un'evidenza a cui possiamo affidarci. L'osservazione, la descrizione, il censimento e l'analisi delle zone umide, come svolto qui a Primiero, è un buon allenamento a mettere in discussione questo pensiero di separazione dell'umano dal naturale che è stato anche la causa e origine della distruzione delle paludi stesse. Le terre d'acqua mostrano la quasi inscindibilità di acqua e terra, e interrogano sui confini, sullo statuto e sul senso di queste entità. E sulla loro convivenza con gli umani, una convivenza intrecciata.

BIBLIOGRAFIA

- AGNOLETTI M. 2010, (a cura di) *Paesaggi rurali storici, per un catalogo nazionale*, Laterza, Bari.
- BREDA N. 2000, *I respiri della palude*, CISU, Roma.
- BREDA N. 2001, *Palù. Inquieti paesaggi tra natura e cultura*, CIERRE - Canova, Verona - Treviso.
- BREDA N. 2002, *L'acqua che addomesticava i sassi. Etnografia e poesia*, Parolechiave. Acqua, 27, pp. 197-216.
- BREDA N. 2005, (a cura di), *Antropologia dell'acqua*, ERREFFE. La ricerca Folklorica, 51.
- BREDA N. 2010, *Bibo. Dalla palude ai cementi, una storia esemplare*, CISU, Roma
- BREDA N. 2012, *Periferia diffusa: perduzioni in Veneto*, in PAPA C. (a cura di), *Lecture di paesaggi*, Guerini Associati, Milano, pp. 205-222.
- BREDA N. 2013, *Il Grande vivente nella città diffusa*, in MARSON A., *Riprogettare i territori dell'urbanizzazione diffusa*, Quodlibet, Macerata, pp. 56-97.
- BREDA N. 2014, *D'espaces Tabou à zones humides naturalisées. Les Palù terrae incognitae de l'Italie du Nord-Est*, in DALLA BERNARDINA S., *Terres Incertaines. Pour une anthropologie des espaces oubliée*, PUR Presse Universitaire de Rennes, Rennes, pp. 101-116.
- CLÉMENT G. 2005, *Il Manifesto del Terzo paesaggio*, Quodlibet, Macerata.
- CLÉMENT G., 2008, *Il giardiniere planetario*, Publishing, Milano.
- DESCOLA P. 2015, *Oltre Natura e Cultura*, BREDA N. (a cura di), traduzione italiana di

BRUNI E., SEID edizioni, Firenze.

FABIAN S., PIPERNO S., REGGIANI G. 2011, (a cura di) *Magredi di Pordenone, le ultime praterie*, Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, Trieste.

GRUPPUSO P. 2014, *Nell'africa tenebrosa alle porte di Roma*, Annales Edizioni, Roma.

GUALTIERI M. 2010, *Bestia di gioia*, Einaudi, Torino.

INGOLD T., PALSSON G. 2013, (a cura di), *Biosocial Becoming. Integrating Social and Biological Anthropology*, Cambridge U.P., Cambridge.

LAI F., BREDA N. 2011, *Antropologia del Terzo paesaggio*, CISU, Roma.

MANCUSO S. 2013, *Verde brillante. Sensibilità e intelligenza del mondo vegetale*, Giunti, Firenze.

MANGIAMELI G. 2010, *Le abitudini dell'acqua. Antropologia, ambiente e complessità in Africa occidentale*, Unicopli, Milano.

REGIONE FRIULI 2011, (a cura di), *I Magredi ieri oggi e domani*, Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, Trieste.

SITOGRAFIA

www.ramsar.org

www.medwet.org

<http://www.ramsar.org/activity/ramsar-culture-network>

<http://dx.doi.org/10.7927/H4CC0XMD>. Center for International Earth Science Information Network - CIESIN - Columbia University. 2013. Sea Level Rise Impacts on Ramsar Wetlands of International Importance. Palisades, NY: NASA Socioeconomic Data and Applications Center (SEDAC).

<http://medwet.org/2012/12/first-thematic-report-biodiversity-status-and-trends-of-species-in-mediterranean-wetlands/>

<http://www.ramsar.org/sites/default/files/documents/bn/bn5.pdf>

<http://www.minambiente.it/biblioteca/contributi-la-tutela-della-biodiversita-delle-zone-umide-rapporto-ispra-15311>

http://medwet.org/wp-content/uploads/2012/12/OZHM_2012_Dossier-thematique-1_Biodiversite.pdf

<http://medwet.org/2015/11/draft-medwet-framework-for-action-out-for-comments/>

<http://medwet.org/wetlandscop21/>